



La crisi dell'occidente

Bussola del giorno nr. 68 – gennaio 2026

Redazione del CESMAR

Etica, materialismo e coesione sociale

L'Occidente contemporaneo attraversa una crisi profonda che va ben oltre i confini economici o geopolitici. Come evidenziato da Emmanuel Todd ne *La Défaite de l'Occident* (2024), il conflitto ucraino ha funzionato da catalizzatore, rivelando un collasso sistemico che affonda le radici in una deriva etica, un materialismo pervasivo e una frammentazione sociale senza precedenti.

Questa analisi, integrata con le prospettive di storici e pensatori come Oswald Spengler, Niall Ferguson, Josephine Quinn, Alessandro, Alessandro Vanoli e Franco Cardini, delinea un quadro complesso di società meno resilienti rispetto al passato, incapaci di reggere pressioni prolungate proprio a causa dell'erosione dei valori fondanti.

La deriva etica, dal valore condiviso al relativismo

La crisi etica occidentale rappresenta il culmine di un processo secolare che ha sostituito principi morali condivisi con un individualismo estremo. Todd identifica nel "*nichilismo protestante*" una radice profonda: la secolarizzazione ha creato un vuoto esistenziale riempito da polarizzazioni ideologiche.

Spengler, già nel 1918, aveva profetizzato questa transizione dalla "Cultura" - fase di vitalità spirituale - alla "Civiltà", dove l'etica si riduce a convenzione sociale priva di trascendenza. Il protestantesimo, con la sua enfasi sul destino individuale, ha inaugurato un'era di razionalismo culminata nel materialismo etico, dove l'uomo diventa "*oggetto economico*".

Ferguson osserva come la resilienza etica che permise all'Occidente di superare pestilenze e guerre si sia dissolta in un'era di "burocrazia sclerotica". La gestione della pandemia COVID-19 ne è esempio emblematico. Mentre le società asiatiche hanno dimostrato coesione grazie a forti norme collettive, l'Occidente ha visto emergere egoismi individuali e divisioni profonde.

Edward Rubin (2015) contesta un declino morale assoluto, suggerendo piuttosto un'evoluzione verso un "umanesimo secolare" più inclusivo, ma ammette che questo relativismo ha indebolito la coesione sociale, rendendo le società occidentali tolleranti verso abusi senza reazioni collettive significative.

Cardini denuncia questa "*schizofrenia etica*": l'Occidente si autoassolve per crimini coloniali invocando "*diritti umani*" universali, ignorando contraddizioni interne come povertà crescente e corruzione.

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «La Bussola»

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Quinn aggiunge che la presunta superiorità morale occidentale, costruzione ideologica ottocentesca, si ritorce oggi contro, alimentando accuse di ipocrisia dal Sud globale. Studi recenti mostrano come la bassa fiducia sociale - 30% negli USA contro il 60% scandinavo pre-crisi - derivi da un'etica individualista che erode solidarietà, rendendo le società fragili rispetto al passato, quando etiche comunitarie cristiane o repubblicane romane forgiavano resilienza contro invasioni e carestie.

Il materialismo diffuso, l'ossessione del consumo

Il materialismo ha trasformato il progresso in fine auto-referenziale, svuotando l'esistenza di profondità spirituale. Spengler lo descrive come stadio finale delle civiltà, dove l'uomo diventa "*cittadino del mondo*" privo di radici, ossessionato da beni materiali.

Ferguson riconosce nel consumismo uno dei "*killer app*" del successo occidentale, ma avverte che oggi genera stagnazione: un PIL gonfiato da servizi finanziari maschera una deindustrializzazione che rende l'Occidente dipendente da catene globali fragili.

Todd critica l'economia neoliberale che ignora indicatori reali di potenza, come la produzione industriale. Il materialismo ha prodotto società meno resilienti: la pandemia ha esposto la vulnerabilità di sistemi orientati al "*just-in-time*" piuttosto che alla ridondanza locale. Nel passato, economie sussidiarie permettevano di tollerare shocks; oggi, con il 70% del PIL USA costituito da servizi, l'economia risulta estremamente sensibile a fluttuazioni.

Quinn decostruisce il mito del materialismo come eredità "pura" greco-romana, rivelandolo come ibrido con influenze orientali, mentre Vanoli lo lega allo sfruttamento coloniale post-1494.

Contemporaneamente, il consumismo liquido descritto da Bauman erode legami sociali: negli USA il tasso di solitudine è al 50%, contro il 20% degli anni '80.

In Europa, la crisi energetica post-sanzioni ha amplificato questa fragilità, con costi aumentati del 300% che colpiscono industrie e accentuano disuguaglianze. Rispetto al Rinascimento, dove materialismo si equilibrava con umanesimo, oggi domina un edonismo vacuo incapace di affrontare crisi climatiche o demografiche.

La perdita di resilienza

La resilienza, un tempo pilastro occidentale legata a concorrenza e innovazione scientifica, è stata erosa da materialismo ed etica relativista. Todd evidenzia come l'Occidente, nonostante un PIL decuplicato, fallisca nel sostenere l'Ucraina per carenze industriali, rivelando invece la resilienza russa forgiata dall'autonomia post-2014. Spengler aveva profetizzato che nella fase di "Civiltà" la società diventa massa amorfa, incapace di eroismo collettivo.

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «La Bussola»

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Studi contemporanei confermano questa diagnosi, legando bassa resilienza a disuguaglianze e mancanza di coesione.

Cardini critica la "**nanizzazione**" europea, vassalla degli USA, con conseguente perdita di autonomia e stagnazione economica. Quinn suggerisce che la resilienza storica derivava dal cosmopolitismo: Atene prosperò per scambi mediterranei, non isolamento. Oggi, pandemie e guerre rivelano fragilità, con l'Occidente che ignora "**virtù pre-economiche**" come forza, privilegiando il profitto immediato.

Il multiculturalismo e la frammentazione sociale

Il multiculturalismo non gestito ha accentuato divisioni, riducendo la coesione sociale. Malik lo interpreta come proxy per immigrazione e disincanto politico: in UK e Francia ha creato "**comunità parallele**" che minano la fiducia sociale.

Todd critica élite che impongono diversità frammentando nazioni e alienando classi lavoratrici. Cardini denuncia l'eurocentrismo nella gestione delle migrazioni, eredità coloniale affrontata con orientalismo.

Quinn rivela l'"Occidente" come mito razzista che ignora il policentrismo antico, mentre il multiculturalismo contemporaneo amplifica divisioni con conseguente calo dell'unità sociale. Ferguson avverte che diversità senza coesione produce "cacofonia", come dimostrato da studi empirici. In Italia, flussi migratori crescenti stressano una società già fragile, accentuando tensioni territoriali.

Conclusioni

La crisi occidentale - etica erosa, materialismo imperante, resilienza perduta, coesione frammentata - non è necessariamente irreversibile. Ferguson auspica lo sviluppo di "**antifragilità**" attraverso lezioni storiche, mentre Quinn suggerisce un ritorno a connessioni globali autentiche. Per Todd invece diventa fondamentale riconoscere il ruolo del multipolarismo. Per l'Italia, le vie d'uscita includono diversificazione energetica, investimenti in PMI e recupero di valori comunitari contro il nichilismo.

Un'Europa autonoma, polo neutrale come suggerisce Cardini, potrebbe offrire resistenza al declino. La storia, ciclica per Spengler, offre speranza: dalla crisi può nascere una rinascita etica e coesa, a condizione di riconoscere onestamente le cause profonde del malessere attuale.